

## **IL RUOLO DEL DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA**

Di cosa si occupa il direttore della fotografia? Non è facile rispondere. In assoluto, l'espressione più pertinente per definire questo ruolo è probabilmente quella coniata nell'ambito del cinema francese, con l'utilizzo del termine "image". Meglio di altre, questa espressione racchiude tutte le specificità che competono a colui che di fatto è il responsabile esclusivo del risultato visivo di un progetto cinematografico, vale a dire non solamente l'illuminazione della scena, ma anche la composizione dell'inquadratura e i relativi movimenti di macchina. Altre definizioni che identificano il direttore della fotografia nei crediti di testa o di coda di un lavoro, come "DOP" (acronimo di Director Of Photography), "cinematographer", "cinematography", "autore della fotografia" e altre ancora ormai cadute in disuso – "camera" negli Stati Uniti oppure "operatore" in Italia –, non esauriscono totalmente il suo ruolo.

Per essere creata, infatti, l'immagine ha bisogno di tutte e tre queste peculiarità – illuminazione della scena, composizione dell'inquadratura, movimenti di macchina –, ognuna indissolubilmente legata all'altra e perciò non funzionale se pensata e rappresentata in modo separato.

Il direttore della fotografia è quindi la persona che, dopo essersi figurata un proprio concetto illuminotecnico riferito al progetto che deve realizzare, lo mette in pratica cominciando con l'ipotizzare un piano luci in grado di esprimere al meglio quello che ha immaginato. Attraverso la luce, "descrive" e "racconta" un ambiente, la sua atmosfera e quello che accade.

Per questo motivo, al direttore della fotografia competono sicuramente conoscenze di natura tecnica, che gli permettono di decidere, sul set, la focale dell'ottica più idonea e i valori da impostare sul mezzo di ripresa, quali la sensibilità del supporto, il diaframma, il numero di fotogrammi al secondo, l'utilizzo di eventuali filtri e, non ultima, l'immissione di un settaggio colorimetrico prescelto, la cosiddetta LUT (Look Up Table). Ma gli sono proprie anche e soprattutto competenze di carattere artistico, tant'è che il suo ruolo all'interno della troupe si pone al fianco della regia attraverso una stretta collaborazione, sia in fase d'impostazione che in fase di finalizzazione di un progetto.

Il cosiddetto “stile” è l’insieme di caratteristiche che contraddistingue un “autore della fotografia” dall’altro, e che fondamentalemente riguarda il modo di utilizzare la luce attraverso differenti tipologie di corpi illuminanti, l’impronta colorimetrica e di contrasti per cui la luce viene creata e gestita, e la tipicità dei movimenti di camera, unita alla composizione delle inquadrature.

Il “look” caratteristico di ciascun direttore della fotografia è perciò il risultato di una serie di decisioni che vengono sollecitate e determinate dall’approfondimento e dalla conoscenza dell’arte nell’accezione più ampia del termine, attraverso un’impostazione e un’elaborazione tecnica personale, trasferita poi sul set in funzione e al servizio del risultato visivo finale.

A volte, uscendo dalla sala dopo una proiezione, capita di ascoltare fra i commenti degli spettatori frasi che riguardano l’aspetto estetico del film, ma che non tengono in alcuna considerazione le intenzioni della regia.

Di solito, quando questo accade, significa che l’aspetto estetico è prevalso su quello contenutistico, con il risultato che la componente tecnico-artistica va in una direzione diversa rispetto allo sviluppo della sceneggiatura, apparendo quindi “inadatta” o addirittura “sbagliata” per quel tipo di racconto.

Nel cinema ci sono stati e ci sono molti esempi di “disaccordi” in questo senso, perciò diventa estremamente importante ricondurre sempre l’intervento artistico relativo al proprio ruolo sul piano della narrazione al servizio della storia e del linguaggio registico.

In funzione di ciò, il direttore della fotografia deve ricorrere alla propria memoria cognitiva, alla personale osservazione del reale, ma anche alla propria cultura estetica, che fa riferimento alla pittura, alla fotografia (intesa come istantanea), alla letteratura e persino alla musica e all’architettura, ed è per questa ragione che si parla di luce come fatto culturale.

Il direttore della fotografia osserva la natura della luce nella vita di tutti i giorni per poi trasporta in immagini e atmosfere nel proprio lavoro, interpretandola, elaborandola e mettendola in pratica con l’ausilio di una vera e propria strategia d’illuminazione, considerando l’essenza del soggetto, se statico o in movimento, e su quella base attuando un preciso piano di riprese.

### **IL RAPPORTO DEL DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA CON LA PRODUZIONE, LA REGIA E LA PROPRIA SQUADRA DI LAVORO**

Un film è un’opera collettiva. Le prime due figure cardine con cui è imperativo che il direttore della fotografia si confronti sono il produttore e il regista. Potenzialmente, entrambi sono anche coloro che lo “scelgono”, previa accurata osservazione del suo modo di operare e dei risultati ottenuti. Mentre con il primo solitamente viene ingaggiato una sorta di braccio di ferro che ha come scopo quello di ottenere il materiale tecnico e le tempistiche

necessarie pur rimanendo nel budget, con il secondo si instaura un sodalizio artistico che poggia su basi più specificatamente espressive.

Il **produttore**, “accordando” la sua fiducia, mette nelle mani del direttore della fotografia il risultato visivo del progetto, conscio di aver optato per la scelta più idonea, artisticamente parlando, ma anche più vantaggiosa in termini economici. Colui che finanzia, infatti, ha come obbiettivo quello di ottenere un profitto economico, e questo sarà tanto più elevato quanto maggiore sarà la differenza (in gradi positivi) fra la cifra investita e quella effettivamente incassata.

Diversa è la collaborazione fra direttore della fotografia e **regista**, basata principalmente sulla condivisione di intenzioni, prima ancora che tecniche, di carattere artistico e di linguaggio. Per prima cosa, colui che si occuperà della fotografia dovrà leggere, oltre al soggetto, anche e soprattutto la sceneggiatura, da cui evincerà lo sviluppo narrativo e la conseguente interpretazione visuale.

A questo punto, insieme al regista, discuterà dell'impostazione fotografica del progetto: entrambi si scambieranno suggerimenti ed esempi estrapolati da riferimenti che possono spaziare dalla pittura alla fotografia, dalla musica al design, fino a concetti più elaborati quali punti di vista di natura filosofica e metaforica. È proprio in questo momento che prende forma il lavoro, prende corpo e vita l'idea definitiva da applicare al piano di realizzazione, con proponimenti che successivamente verranno discussi e approvati anche dalle altre figure professionali coinvolte.

Quando poi inizierà la lavorazione vera e propria, sul set, un altro aspetto che competerà al direttore della fotografia sarà quello di relazionarsi con gli **attori** per ciò che riguarda la resa del loro aspetto estetico, con tutto quello che ne consegue. Al di là delle decisioni che avrà preso, in accordo con la regia, con il truccatore e con il costumista, vi saranno anche altre esigenze a cui dovrà cercare di trovare risposta. Le attrici sono quelle che di norma richiedono maggiormente che la propria immagine sia curata e valorizzata. Fra le principali esigenze (quando non si tratta di vere e proprie pretese), primeggiano quelle di apparire più giovani, più snelle, più alte, sicuramente più belle di quanto già non siano, senza rughe o inestetismi della pelle; ma non mancano richieste più singolari, come quelle di modificare, attraverso la luce e l'inquadratura, la morfologia di certi dettagli del viso. Tra gli uomini, invece, vince senz'altro la richiesta di sembrare meno robusti e “in carne”, oltre a quella di mascherare il più possibile un'eventuale calvizie. Il direttore della fotografia avrà l'obbiettivo di instaurare un equilibrio che soddisfi le varie richieste e che non comprometta il risultato del proprio lavoro e del lavoro di regia, nonché l'espressività del personaggio. Suo compito sarà di cercare di trovare sempre la soluzione migliore nei tempi più brevi possibili, mantenendo un piano alternativo in caso di necessità.

Completamente diversa è invece la relazione, di natura quasi esclusivamente tecnica, che si viene a creare fra il direttore della fotografia e le figure che lo coadiuvano sul set durante le riprese.

La struttura organizzativa della **squadra di fotografia** (così viene chiamata) prevede la presenza e l'intervento di numerosi ruoli professionali, ognuno con specificità e responsabilità ben definite, ma sempre "al servizio" del direttore della fotografia, che comunque non potrebbe fare a meno di loro per mettere in pratica il proprio modo d'interpretare il lavoro previsto per i vari progetti.

Tra i collaboratori di supporto al reparto fotografia, ricordiamo innanzitutto l'**operatore alla macchina**, considerato "l'occhio" del direttore della fotografia e "delegato" alla camera come appendice del suo punto di vista. È colui che realizza i movimenti di macchina, compone l'inquadratura e verifica che la ripresa sia regolarmente a fuoco, suggerendo eventuali cambiamenti d'impostazione a beneficio della resa finale.

Di fatto è il proverbiale braccio destro del direttore della fotografia, colui che mette in pratica visivamente ciò che è stato pensato, immaginato e voluto da quest'ultimo. Per la sua esclusiva facoltà di guardare attraverso il mirino della camera durante le riprese, è interessante pensare all'operatore come al primo spettatore in assoluto.

A volte, in certe produzioni, l'operatore alla macchina può coincidere con il direttore della fotografia stesso; tale condizione può essere dettata da scelte personali e artistiche così come da esigenze di budget.

A fianco dell'operatore si trova il **primo assistente operatore**, o assistente alla macchina, anche detto *focus puller* o *first assistant camera*, che è il responsabile tecnico della macchina da presa (mdp) e, soprattutto, della messa a fuoco dell'inquadratura. Durante la preparazione delle riprese è compito dell'assistente alla macchina controllare che tutto il corredo necessario alle riprese sia perfettamente funzionante da un punto di vista meccanico, ottico ed elettronico. In fase di ripresa, inoltre, esegue i cambi di fuoco necessari e controlla che tutti i parametri tecnici – diaframma, sensibilità del supporto, cadenza dei fotogrammi, filtri – siano corretti e corrispondenti alle esigenze del direttore della fotografia.

L'assistente alla macchina ha, a sua volta, un **aiuto operatore** che lo supporta gestendo il materiale e gli accessori della macchina da presa.

Abbiamo quindi il **video assist**, colui che gestisce uno o più monitor collegati alla macchina da presa, che consentono al regista, alla segretaria di edizione e al direttore della fotografia di vedere quello che viene inquadrato e girato.

Segue il **data manager**, che gestisce lo scarico e il backup dei dati contenuti sui supporti di registrazione, tratta il materiale girato in sicurezza, creando report di posizionamento e tracciabilità dello stesso, e si assicura

## Il ruolo del direttore della fotografia

che giunga al destinatario integro e precisamente in linea con le richieste di post-produzione.

A chiudere l'elenco delle persone che lavorano a stretto contatto con il direttore della fotografia, ma non per questo ultimo in ordine d'importanza, c'è il **DIT** (Digital Imaging Technician), il supervisore di tutti i processi legati all'elaborazione delle immagini digitali, dalla fase di pre-produzione fino all'inizio della post-produzione, che crea delle LUT finalizzate alle scelte di fotografia.

In una gerarchia di ruoli, a questa squadra di "fotografia" segue il reparto "elettricisti", specializzato nel gestire e organizzare la disposizione dei corpi illuminanti scelti dal direttore della fotografia. Gli operatori di questo reparto, i cosiddetti **aiuti elettricisti**, eseguono le direttive impartite dal **capo elettricista**, che coordina il posizionamento delle luci e i relativi accessori. Anche questa figura professionale lavora a stretto contatto con il direttore della fotografia. A lui viene delegato molto della parte di costruzione illuminotecnica del set. Spesso gli vengono affidate delle piantine luci redatte dal direttore della fotografia, a partire dalle quali dovrà autonomamente mettere in atto la composizione del disegno previsto, che determinerà l'impianto fotografico della scena. Negli Stati Uniti, il capo elettricista possiede una facoltà d'intervento ancora maggiore in vece del direttore della fotografia, arrivando anche a misurare la quantità di luce predisposta sul set e a rilevare la correlata esposizione in termini di diaframmi, che verrà poi trasferita alla macchina da presa.

In alcune situazioni produttive viene impiegata la figura del **gruppista**, un elettricista specializzato responsabile del gruppo elettrogeno sul set e del cosiddetto "magazzino delle luci". È indispensabile soprattutto per le riprese in esterni: il gruppista, infatti, guida il veicolo che ospita le luci e il gruppo elettrogeno, generalmente un mezzo pesante, chiamato "cinemobile", ed è responsabile del suo funzionamento e della sua manutenzione.

A seguire troviamo la squadra dei "macchinisti", che si occupa di montare e mettere in movimento le strutture necessarie al collocamento della macchina da presa – che possono essere statiche, come il treppiedi o il sostegno a colonna, o bazooka, oppure mobili, come i binari per il carrello, il braccio dolly ecc. – e tutte le componenti non elettriche delle luci.

Come per la squadra elettricisti, anche i macchinisti si suddividono in **capo macchinista**, che ha il compito di mettere in sicurezza i corpi illuminanti e di dirigere il montaggio delle strutture richieste per la realizzazione dell'inquadratura, e diversi **macchinisti**, che hanno il compito di coadiuvarlo trasportando e montando le strutture secondo le sue indicazioni. Sui set italiani uno dei macchinisti è preposto all'utilizzo del ciak prima di ogni inquadratura.

Riteniamo infine di dover considerare un'altra figura che collabora in modo determinante con il direttore della fotografia, anche se in fase di post-produzione: il **colorist**, un tecnico professionista che contribuisce a creare l'atmosfera visiva intervenendo sul montato finale. Assiste il direttore della fotografia per scegliere la *palette* di colori da utilizzare, andando poi a modificare la parte visuale del progetto conclusivo. Interviene sulle immagini facendo assumere al girato un aspetto coeso, coerente e lineare grazie al cosiddetto "color grading".

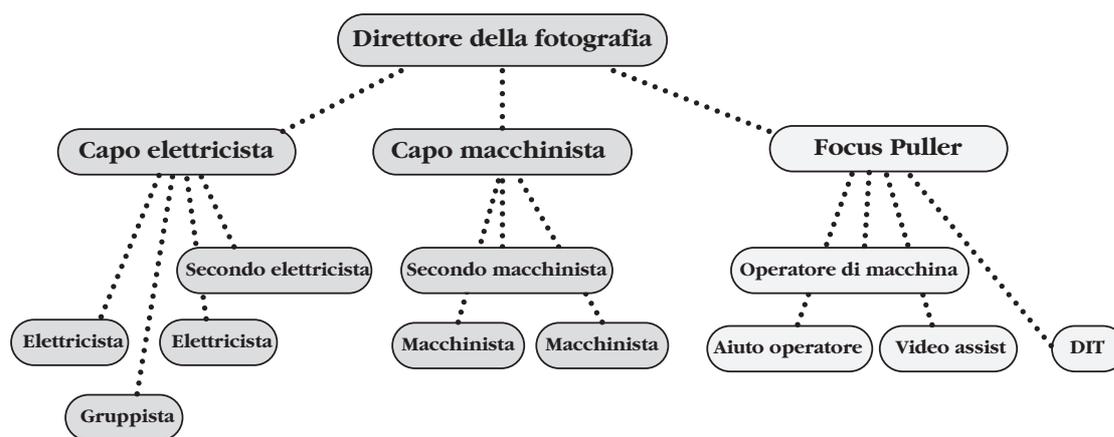


Fig. 1.1 – Schema riassuntivo: organigramma della squadra di fotografia.